

Sul riciclo l'Italia può dare lezioni all'Europa

di **Ermete Realacci**

La green economy, e l'economia circolare che ne è una parte importante, non è solo necessaria per affrontare le sfide ambientali che abbiamo davanti, a cominciare dai mutamenti climatici. È anche una straordinaria opportunità per rendere più innovative le nostre imprese, per costruire un'economia più a misura d'uomo e per questo in grado di affrontare il futuro.

Al di là di leggi e norme, molte imprese lo hanno capito. Come conferma il rapporto Green Italy 2018 della Fondazione **Symbola** e di Unioncamere, circa un quarto delle imprese italiane (345.000) negli ultimi cinque anni ha investito in prodotti e tecnologie green. Queste imprese sono oggi più forti economicamente, innovano di più, producono più posti di lavoro.

Alla green economy si devono già circa tre milioni di posti di lavoro (green jobs) e si prevede che nell'anno in corso siano attivati 474 mila contratti. In particolare nel campo dell'economia circolare l'Italia è una superpotenza in Europa, grazie anche alle tradizioni produttive che ci mettono in condizione oggi di cogliere nuove opportunità. Dai rottami di Brescia, agli stracci di Prato, alla carta da macero di Lucca, l'Italia, povera di risorse, ha sempre praticato forme di uso della materia prima più efficienti, più intelligenti e innovative che alimentano oggi l'economia circolare.

Secondo l'Istituto Ambiente Italia su dati Eurostat, il nostro Paese produce 4 euro di Pil per ogni chilogrammo di materia prima consumata, mentre la media europea è di 2,24 e la Germania, che ci precede come forza manifatturiera, è a 2,31 euro. Per quanto riguarda poi il riciclo sulla totalità dei rifiuti prodotti (urbani, industriali, etc) siamo al 76,9%, contro una media UE del 36,2% e una Germania al 42,7%. Un recupero di materia prima che ci fa

risparmiare ogni anno 21 milioni di «tonnellate equivalenti di petrolio» ed evitare 58 milioni di tonnellate di CO₂.

Tutti i settori e tutte le filiere sono interessate da questa sfida, dall'agricoltura all'abbigliamento, dalla chimica all'arredo, dal design alla meccanica, con la progettazione di macchine utensili sempre più orientate all'efficienza e al recupero in settori in cui siamo leader mondiali. L'economia circolare rinnova e arricchisce, in tutti i campi, la nostra vocazione al design e alla qualità. E offre nuova linfa al Made in Italy. È un terreno poi in cui rafforzare un'alleanza tra saperi e società, innovazione, ricerca, nuove forme di consumo e stili di vita. Basti pensare al riuso o a forme virtuose di sharing economy. Molto resta da fare,



Il recupero delle nostre materie prima è il doppio della media Ue. Ma serve semplificare regolamenti che spesso ostacolano l'economia circolare

a partire da una semplificazione di regolamenti che spesso ostacolano il recupero di materiali o alla piena applicazione di norme già esistenti, come quelle relative al green procurement, che possono aprire nuovi spazi ai prodotti da materie prime seconde. Ancora più ambizioso è l'obiettivo di scuotere la sostanziale indifferenza della politica su questi temi. C'è oggi un'Italia in movimento che non è seconda a nessuno. Imprese, società, saperi, talenti da cui partire. Thomas Edison, che di sfide se ne intendeva, ha detto una volta: «se fossimo ciò che siamo capaci di fare rimarremmo letteralmente sbalorditi». Se si guarda il nostro Paese negli occhi, senza pigrizia e magari con simpatia, ci sono molte cose di cui rimanere sbalorditi.

*Presidente Fondazione **Symbola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

